



You have downloaded a document from  
**RE-BUŚ**  
repository of the University of Silesia in Katowice

**Title:** Attività profana nel Tempio di Gerusalemme nel periodo romano

**Author:** Artur Malina

**Citation style:** Malina Artur. (2005). Attività profana nel Tempio di Gerusalemme nel periodo romano. "Scripta Classica" (Vol. 2 (2005), s. 66-75).



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIwersYTET ŚLĄSKI  
W KATOWICACH



Biblioteka  
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki  
i Szkolnictwa Wyższego

---

*Artur Malina*

*University of Silesia, Katowice*

## Attività profana nel Tempio di Gerusalemme nel periodo romano

**G**li usi profani del santuario a Gerusalemme sono confermati dai racconti evangelici sulla scacciata dai commercianti dal tempio (Mc 11,15–17 e par.). La relazione dei vangeli non è l'unica prova dell'esistenza di tale attività. La testimonianza delle fonti antiche riguardo alla topografia del tempio comprende alcune indicazioni riguardo all'esistenza del commercio nell'area del tempio. La sua analisi permette di stabilire il ruolo del commercio e di altri usi profani per il funzionamento del tempio, per le offerte dei sacrifici e per altre forme del culto.

### Topografia del tempio

Lo svolgimento del culto era condizionato in grande misura dall'afflusso dei pellegrini a Gerusalemme e nel tempio. Quest'ultimo, invece, era legato alla posizione del santuario nella città e veniva regolato dall'ubicazione delle porte nelle mura del tempio e dalla struttura delle sue parti.

Il tempio di Gerusalemme occupava la parte settentrionale di Ofel cioè la collina orientale della città. La sua area era circondata dalle mura con le porte che conducevano al suo interno. Le descrizioni di Giuseppe Flavio e della Mishnah divergono nel computo di queste porte e nella loro disposizione nelle mura del tem-

pio<sup>1</sup>. Ambedue le fonti sono concordi nell'affermazione che nel lato meridionale delle mura si trovavano più di una sola porta. La Mishnah precisa che ne erano due. Essa aggiunge pure un'informazione molto importante: che le due porte meridionali servivano per l'entrata e l'uscita dei pellegrini: „Tutti quelli che entravano nel monte del Tempio entravano per la parte destra e giravano e uscivano per la parte sinistra” (Midd. 2,1).

Le porte per quali si entrava possono essere soltanto quelle dal mezzogiorno, e questo per due ragioni: 1) solo da questa parte la Mishnah enumera due porte; 2) quando parla di coloro che entravano e uscivano, ci rimanda al brano che nel trattato precede il nostro passo e descrive proprio le porte del tempio: „Cinque porte vi erano nel monte del tempio: due porte Huldà a mezzogiorno che servivano per l'entrata e l'uscita; la porta Kiponos all'occidente; la porta Tadi a settentrione che non serviva a nessun uso. La porta orientale su cui era dipinta la veduta di Susa, la capitale, da cui usciva il sommo sacerdote che bruciava la vacca rossa, con la vacca e con tutti quelli che si prestavano a compiere questa operazione per andare al Monte Olivetto” (Midd. 1,3).

La suddetta regola era assoluta („tutti quelli che entravano”). Quest'affermazione è confermata in modo indiretto da altre fonti rabbiniche dove si dice di una scalinata che conduceva all'area del tempio<sup>2</sup>. Fino agli ultimi anni non si sapeva niente di tale scalinata e piuttosto si trascurava il significato di queste dati<sup>3</sup>. Grazie agli scavi condotti dagli archeologi israeliani negli anni stettanta sono state scoperte due immense scalinate<sup>4</sup>, proprio dalla parte meridionale della spianata del tempio. Esse si trovano esattamente davanti alle due porte (adesso chiuse) che furono costruite da Erode il Grande<sup>5</sup>. A queste porte, quindi, conduceva la scoperta scalinata, per la quale i pellegrini salivano al tempio come è riferito dal Talmud babilonese: „Ben Zoma vide una folla sulla cima della scala al tempio” (b, *Berakhot* 58,1).

Anche altri dati archeologici si trovano in conformità con queste affermazioni. Scoperti insieme alle scalinate, in questo luogo vasche per i bagni rituali e una

<sup>1</sup> Una presentazione di soluzioni di questa difficoltà è stata presentata da L.I. Levine, che spiega dal suo canto le dette divergenze con la supposizione che le descrizioni riguardino il tempio nei diversi periodi della sua ricostruzione eseguita da Erode e dai suoi successori, cf. Idem: „Josephus' Description of the Jerusalem Temple: *War, Antiquitates, and Other Sources*”. In: *Josephus and the History of the Greco-Roman Period. Essays in Memory of Morton Smith*. Ed. F. Parente, J. Sievers. Atlanta 1990, pp. 232-246.

<sup>2</sup> Tosefta, *Sanh.* 2.6: „Rabbi Gamaliel e gli anziani si trovavano sulla cima delle scale al Tempio”.

<sup>3</sup> R.M. Mackowski: *Jerusalem. City of Jesus*. Michigan 1980, p. 130.

<sup>4</sup> È stata scoperta la scalinata occidentale, ma la presenza di quella orientale si deduce dall'analisi topografica del luogo.

<sup>5</sup> Cf. B. Mazar: „Excavations near Temple Mount Reveal Splendors of Herodian Jerusalem”. *BAR-W* 1986, 12, 47.

larga piazza<sup>6</sup> confermano che esattamente qui, prima di salire si fermavano i pellegrini per compiere la necessaria purificazione<sup>7</sup> e entravano nel tempio attraversando la porta dal lato destro (orientale) del muro meridionale<sup>8</sup>. Il materiale che è stato scoperto (monete, pesi, ceramica) nelle stanze, che avevano le porte e le finestre con l'uscita a questa piazza, suggerisce la presenza di botteghe in questa area<sup>9</sup>.

Comunque non tanto il numero dei dati archeologici di questa zona, quanto il loro carattere confermano i dati degli scritti giudaici, che una delle porte meridionali serviva per i pellegrini come l'entrata principale nel tempio.

L'archeologia ancora in un altro punto ha confermato l'importanza della parte meridionale del tempio. L'Arco di Robinson il cui resto si trova vicino all'angolo sud-ovest e conduce a una delle porte occidentali del tempio non collegava il tempio sopra la valle Tyropeon con il borgo occidentale di Gerusalemme (Città Superiore), ma girando con una serie di immense scalinate scendeva nella direzione sud, verso la Città Inferiore.

Giuseppe Flavio descrivendo le porte occidentali del tempio avrebbe in mente proprio questo complesso delle scalinate: „Dalla parte occidentale del circuito del tempio vi erano quattro porte: da una la via conduceva per la valle, che si trovava in mezzo, al palazzo reale, da due altri al sobborgo, dall'estrema al resto della città, ma si doveva scendere attraverso i numerosi gradini fino al basso della valle e di nuovo salire sopra. La città, infatti, che si stendeva davanti al tempio come un anfiteatro, circondava dalla parte meridionale la profonda valle. La parte meridionale del circuito aveva anche in mezzo le porte” (*Ant.* XV,410)<sup>10</sup>.

La porta dell'Arco di Robinson si trovava sul livello della spianata del tempio, invece due porte meridionali si trovano circa 12 m sotto il suo livello. Per questo le porte di Huldà sono state collegate con la superficie del tempio per due paralleli tunelli<sup>11</sup>. Le uscite dai tunelli si trovavano in una distanza dal muro meridionale del tempio, il cui spazio (80 m x 300 m), limitato dai lati orientale e occidentale dalle mura, doveva essere in qualche modo utilizzato. Infatti, rispetto all'area dentro le mura la Mishnah aggiunge: „Il monte del tempio misurava cinquecento braccia quadrate. Lo spazio maggiore era nella parte meridionale, la seconda di esso a orien-

<sup>6</sup> Cf. B. Mazar: „The Archeological Excavations near the Temple Mount”. *Jerusalem Revealed. Archaeology in the Holy City*, 27.

<sup>7</sup> Cf. *ibid.*, p. 30; R. Reich: „Le bains rituel juifs”. *MondeB* 1989, 60, pp. 31–32.

<sup>8</sup> Cf. K. e L. Ritmeyer: „Reconstructing the Magnificent Temple Herod Built”. *BAR-W* 1989, 15,6, 37.

<sup>9</sup> Cf. B. Mazar: *The Excavations in the Old City of Jerusalem near the Temple Mount*. Jerusalem 1971, pp. 12–13; *The Mountain of the Lord. Excavating in Jerusalem*. New York 1975, pp. 143–145.

<sup>10</sup> Cf. B. Mazar: *The Excavations in the Old City of Jerusalem...*, p. 17; „The Archeological Excavations near the Temple Mount”. *Jerusalem Revealed. Archaeology in the Holy City*, 26.

<sup>11</sup> Cf. G. Dalman: *Sacred Sites and Ways*. London 1935, p. 287.

te e la terza a settentrione; la parte minore a occidente. Dove la misura era maggiore, qui se ne faceva anche il maggior uso” (*Midd.* 2,1).

Lo spazio maggiore di cui parla il passo si riferisce, come già sappiamo, alla prima parte dell’area del tempio nella quale entravano i pellegrini. La Mishnah non precisa, però, di quale uso maggiore qui si tratta. Per rispondere a questo problema dobbiamo analizzare altri documenti scritti<sup>12</sup>.

Riguardo all’ammissione dei diversi gruppi al tempio Giuseppe Flavio ci dà numerosi dettagli, ne scegliamo alcuni: „Nel portico esterno tutti, anche gli stranieri, potevano entrare; il passaggio era impedito solamente alle donne con l’impurità mensile” (*ConAp.* II,8). Il testo della Mishnah costituisce quasi un parallelo: „Il monte del Tempio è più santo di essa (= Gerusalemme) perché non vi si potevano recare uomini o donne blenorreate, donne mestruate e puerpere. Il baluardo è più santo di esso, perché non vi potevano entrare nè gentili, nè persone rese immonde per contatto di un cadavere” (*Kel.* I,8).

Quindi alla prima parte del tempio avevano accesso anche i gentili alle stesse condizioni che i Giudei. Giuseppe Flavio è esplicito designando i limiti interni del cortile nel quale era impedito di entrare ai non-giudei: „Chi si inoltrava attraverso questa parte scoperta in direzione del secondo tempio, lo trovava circondato da una balaustrata di pietra [...] in essa erano collocate a eguale distanza colonnette che preammonivano circa la legge della purificazione – alcune in caratteri greci e altre in latini – affinché nessun alienigena entrasse dentro il luogo santo; poiché il secondo tempio era chiamato santo” (*BJ* V,193–194).

Due di questi affissi di pietra con gli avvisi in lingua greca e latina furono scoperti a Gerusalemme; essi portano l’avvertimento: „Nessuno di origine straniera può oltrepassare le barriere e il recinto intorno al tempio. Chi sarà sorpreso a farlo incorrerà nella pena di morte”<sup>13</sup>.

Le dimensioni, lunghezza e larghezza, della „parte scoperta”<sup>14</sup> del tempio dovevano corrispondere all’attuale spianata, *Haram es Sharif*<sup>15</sup>, cioè i suoi lati misura-

<sup>12</sup> In mancanza dei dati archeologici. A causa della situazione politica a Gerusalemme dopo la guerra dei sei giorni (1967) non sono possibili scavi sulla spianata del tempio, *Haram es Sharif*, che appartiene ai musulmani.

<sup>13</sup> L’analisi accurata del testo in E.J. Bickerman: „The Warning Inscription of Herod’s Temple”. *JQR* 1946–1947, 37, pp. 387–405. Un’allusione a questo divieto è il contesto dell’arresto di san Paolo nel tempio (cf. At 21,27–29).

<sup>14</sup> Chiamata da Giuseppe pure: „tempio inferiore” (*BJ* V,187), „primo cortile” (*Ant.* XV,417), „tempio esterno” (*BJ* VI,151) e dalla Mishnah sempre con il nome generico: „monte del Tempio”.

<sup>15</sup> C’era tutta la discussione sulle dimensioni dell’intero tempio con le sue mura nella quale si cercava pure una soluzione delle divergenze tra Giuseppe, la Mishnah e i dati topografici. Gli argomenti più convincenti sembrano essere per questa ipotesi – cf. B. Bagatti: „La posizione del tempio erodiano di Gerusalemme”. *Bb* 1965, 46, pp. 428–444; R.M. Mackowski: *Jerusalem. City of Jesus...*, pp. 118–120; A.S. Kaufman: „New Light on the Ancient Temple of Jerusalem”.

vano 480 m x 300 m. Quest'area era circondata da quattro portici e come una grande piazza circondava i cortili interni del tempio e il suo edificio centrale, il santuario. Allo spazio esterno si giungeva da quattro parti, però le porte nel muro meridionale fungevano da ingresso ufficiale e forse abituale per tutti coloro che volevano entrare nel tempio per scopi religiosi. Entrando nel tempio, non si arrivava subito ai cortili interni, si attraversava questo spazio che, per il fatto che era accessibile anche ai pagani, viene chiamato il Cortile dei Gentili. La sua parte meridionale, della quale sopra abbiamo parlato, era più ampia che le altre parti.

La descrizione dei suoi portici fatta da Giuseppe Flavio, lo conferma chiaramente; dapprima suggerendo che siano stati simili da tutte le parti: „Doppi erano infatti tutti i portici, e sostenuti da colonne di venticinque cubiti di altezza, che erano monoliti di marmo bianchissimo ricoperti con impalcature di cedro” (*BJ* V,190). Poi precisando riguardo al portico meridionale: „La parte quarta, meridionale del circuito (delle mura) aveva in mezzo anche le porte e un triplo portico reale, che si stendeva in tutta la lunghezza dalla parte orientale della valle fino all'occidentale. Lungo tutto il portico vi erano quattro ordini di colonne, l'uno dirimpetto all'altro” (*Ant.* XV,411).

La struttura di questo portico di grandi dimensioni doveva essere quella delle basiliche antiche, con le navate divise dagli ordini di colonne all'interno e una specie di atrio davanti. Il suo stile, non solo il nome, seguiva il modello della basileiose stoa di Atene<sup>16</sup>. Tale interpretazione pare essere confermata dagli elementi costruttivi trovati tra frantumi provenienti dalla parte meridionale delle mura<sup>17</sup>. La presenza di un atrio dalla parte occidentale di tale basilica spiegherebbe pure la destinazione della gigantesca scalinata dell'Arco di Robinson la cui porta usciva proprio qui. Il Portico Reale attraverso questa porta era collegato con la principale strada di Gerusalemme nella valle di Tyropeon da cui uscivano altre strade che sboccavano davanti alle porte occidentali e meridionali del tempio<sup>18</sup>. Insieme con gli ingressi, le scalinate, i passaggi sotterranei e le strade, formava il punto più frequentato di Gerusalemme, il centro commerciale della città. La quantità e la diversità del materiale archeologico (ceramica, monete, pesi, lampade) trovato nelle zone adiacenti conferma questa ipotesi<sup>19</sup>. Il Portico Reale, imitando la costruzione delle basiliche dell'antichità, probabilmente aveva un'analogia destinazione, cioè

*Christian News from Israel* 1976, 27, pp. 54–58; D.M. Jacobson: „Ideas Concerning the Plan of Herod's Temple”. *PEQ* 1980, 112, pp. 33–40.

<sup>16</sup> Cf. A. So: „La basilica greco-romana”. In: *Enciclopedia Italiana di Scienze. Vol. 5: Lettere e Arti*. Roma 1949, pp. 299–300.

<sup>17</sup> Cf. B. Mazar: „The Royal Stoa in the Southern Part of the Temple Mount”. *PAAJR – Jubilees Vol.* 1981, pp. 385–386.

<sup>18</sup> Cf. *ibid.*, p. 381.

<sup>19</sup> Cf. B. Mazar: „Herodian Jerusalem in the Light of the Excavations South and South-West of the Temple Mount”. *IEJ* 1978, 28, pp. 234–237.

fungeva da una agora o da un *forum* nell'area del tempio, con tutte le possibili conseguenze<sup>20</sup>.

Però che cosa vuol dire esattamente la Mishnah quando parla di un „uso maggiore” di questo spazio?

## L'attività commerciale

I Giudei venivano al tempio da lontano e non potevano portarsi lungo il viaggio l'animale per il sacrificio<sup>21</sup>. Si doveva anche vigilare sull'esecuzione dell'obbligo di offrire gli animali senza alcun difetto (cf. Lv 22,17–25). È logico che tale controllo aveva luogo all'ingresso del tempio e non soltanto all'altare. Anche se qualcuno avesse portato o comprato la sua offerta fuori del tempio dai venditori non autorizzati, avrebbe rischiato di non far entrare il suo animale a causa del difetto „dichiarato” dagli addetti al controllo. Perciò più facile è diventato procurarsi gli animali per i sacrifici già dentro delle mura del tempio. Possiamo pensare che questa situazione sia stata un'occasione di arricchirsi per le persone responsabili del tempio e per gli altri abitanti di Gerusalemme.

I numerosi testi parlano delle immense folle che venivano per le feste. Nonostante l'affollamento tutti trovavano l'ospitalità; e non solo a Gerusalemme, ma pure nei villaggi vicini, fino ai quali, per il tempo delle feste, si allargava il territorio della città. Giuseppe Flavio e il Talmud affermano che gli abitanti di Gerusalemme avevano il dovere ospitare gratuitamente i pellegrini forestieri, perché Gerusalemme doveva appartenere a tutto Israele (cf. *BJ* IV,136.273; b. *Yoma* 12a; b. *Meg.* 26a). La città per il culto era aperta anche a tutti gli stranieri (*BJ* IV,275). Si diceva che uno dei dieci miracoli di Dio al suo santuario era che a Gerusalemme nessuno diceva di avere troppo poco spazio per dargli da pernottare (cf. *Str.-Bill.*, IV, 42). Tuttavia, secondo un'altra tradizione, che sembra più attendibile, gli abitanti di Gerusalemme erano degni di fiducia quando si trattava di parole della Torah, ma non quando si trattava degli affari<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Anche un testo del Talmud babilonese conferma la nostra conclusione: „Quaranta anni prima della distruzione del Tempio il Sinedrio andò in esilio a hnyot” (b. *Shabb.* 15a; cf. b. *Sanh.* 42,1). Il significato di quest'ultimo termine non è chiaro, ma è probabile che indichi un luogo di mercato e si riferisca al Portico Reale. Cf. B. Mazar: „The Royal Stoa in the Southern Part of the Temple Mount”. *PAAJR – Jubilees Vol.* 1981, p. 384; G. Gesenius: *Thesaurus philologicus criticus linguae hebraeae et chaldaeae Veteris Testamenti* 1, 496. Di un altro parere è V. Eppstein, che colloca hnyot sul Monte degli Ulivi, ove c'era pure il mercato menzionato dalle fonti rabbiniche – cf. „The Historicity of the Gospel Account of the Cleansing of the Temple”. *ZNW* 1964, 55, 49.

<sup>21</sup> Cf. E. Lohse: *L'ambiente del Nuovo Testamento*. Brescia 1993, p. 116.

<sup>22</sup> Cf. E. Lohse: „Siōn”. *GLNT*, XII, coll. 332 (che qui si riferisce a b. *Shab.* 120a secondo *Str.-Bill.*, III, 624).

La presenza dei cambiavalute nel tempio è confermata dalle fonti rabbiniche. Questa presenza era collegata all'obbligo di pagare la tassa annuale per il tempio da ogni Israelita maschio stabilita dalla Legge: „Quando per il censimento farai la rassegna degli Israeliti, ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita all'atto del censimento, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento. Chiunque verrà sottoposto al censimento, pagherà un mezzo siclo, computato secondo il siclo del santuario, il siclo di venti ghera. Questo mezzo siclo sarà un'offerta prelevata in onore del Signore. Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, paghi l'offerta prelevata per il Signore. [...] Prenderai il denaro di questo riscatto ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno” (Es 30,11–16). Questa prescrizione della Legge è stata completata dai regolamenti particolari che troviamo nella Mishnah: „Al quindicesi (di Adar) si stabilivano i banchi in Gerusalemme; al 25 del mese nel Tempio. Da quando si erano stabiliti nel tempio cominciavano a sequestrare” (m. *Shek.* 1,3). Dalle testimonianze rabbiniche possiamo concludere che la tassa del tempio doveva essere pagata più volte nella vita da ogni Israelita. La prassi del pagamento annuale veniva contestata dai settari di Qumrân (cf. 4Q159 1.6–7) che interpretavano il testo dell'Esodo in senso stretto, cioè che era sufficiente pagare una volta per tutta la vita<sup>23</sup>.

Però non necessariamente ai cambiavalute si versava la tassa del tempio. Nel tempio erano sistemate le casse per le offerte di varie destinazioni, dove si poteva versare anche la tassa del tempio. Infatti, più avanti leggiamo nello stesso trattato: „Tredici casse a forma di buccine erano nel tempio, sulle quali era scritto: nuovi sicli; vecchi sicli; nidi; giovani colombi per olocausti; legna; profumo; oro per i bacini di aspersione. Le altre sei cassette erano destinate ai doni spontanei. (Nella cassetta su cui era scritto) sicli nuovi (si mettevano) i sicli annuali; dove era scritto: vecchi, li metteva chi non aveva pagato in quell'anno e pagava l'anno seguenti [...]” (m. *Shek.* 6,5).

Le tredici casse si trovavano nei cortili interni del tempio, chiusi a non Giudei. Invece ai cambiavalute avevano accesso anche i pagani<sup>24</sup>, quindi le loro tavole si trovavano nel Cortile dei Gentili.

Il compito principale dei cambiavalute era cambiare il denaro di maggiore denominazione a un valore minore, più utile per le offerte di varie destinazioni<sup>25</sup>. Benché „tutte le monete avevano corso a Gerusalemme”<sup>26</sup>, per la ragione di stabi-

<sup>23</sup> Cf. W. H o r b u r y: „The Temple Tax”. In: *Jesus and the Politics of His Day*. Ed. E. B a m m e l, C.F.D. M o u l e. Cambridge 1984, p. 279; C.A. E v a n s: „Opposition to the Temple: Jesus and the Dead Sea Scrolls”. In: *Jesus and the Dead Sea Scrolls*. Ed. J.h. C h a r l e s w o r t h. New York–London–Toronto–Sydney–Auckland 1992, p. 244.

<sup>24</sup> Cf. m. *Shek.* 1,4: „[...] se un idolatra o un pagano volessero pagare non si accetta da loro” – questa prescrizione non avrebbe avuto alcun senso se tale situazione avessero svolto la loro attività nei cortili interni, ai quali i gentili non avevano accesso.

<sup>25</sup> Cf. D. S p e r b e r g: „Money changers”. *EncJud* XII, col. 244.

<sup>26</sup> Cf. t. *Shek.* 2,13.



lità di una di esse – della moneta di Tiro – con il suo equivalente si ordinava pagare la tassa del tempio<sup>27</sup>. Proprio essa, fatta di puro argento, conservava sempre un buon cambio e la sua menzione doveva piuttosto indicare controvalore nel cambio che la moneta in se stessa<sup>28</sup>. Se il pagamento della tassa del tempio già veniva effettuato nella moneta fenicia, lo si faceva solo per questo motivo assai pratico. Nessuno dei testi rabbinici ci dice che questa tassa doveva essere pagata con una moneta pura dal punto di vista religioso<sup>29</sup>. Ancora è più sicuro che non erano tali le monete di Tiro. Perfino, quella accettata dai rabbini, come shekel, portava un effigie del dio Melqart – il Baal di Tiro!<sup>30</sup>

Da questo fatto e dall'esistenza delle casse nel tempio, con le iscrizioni di destinazione, possiamo dedurre che di fatto qualsiasi moneta era ammessa e i cambiamonete „cambiavano le monete, come fa qualsiasi ufficio di cambio o di banca di oggi, sia nel dare gli spiccioli, sia nel cambiare la valuta estera [...] ma a nessuno davano una moneta sacra inesistente”<sup>31</sup>.

## Il rapporto fra il commercio e il culto

La presenza dei cambiavalute nel Tempio è testimoniata dalla letteratura rabbinica. Però la stessa letteratura mai dice che essi servivano per cambiare le diverse monete nel ciclo richiesto per la tassa del tempio<sup>32</sup>. Non si può sufficientemente

<sup>27</sup> Cf. m. *Bekh.* 8,7; t. *Ketub.* 13,3; Tg. Onq. Es 13,30; y. *Kidd.* 1,3 (59d). L'analisi di questi passi rabbinici in: E. Lambert: „Les Changeurs et la Monnaie en Palestine du I<sup>er</sup> au III<sup>e</sup> siècle de l'ère vulgaire d'après les textes talmudiques”. *REJ* 1906, 51, p. 223.

<sup>28</sup> Cf. P. Colella: „Cambiamonete”. *RivBib* 1971, 19, pp. 429–430.

<sup>29</sup> Perciò non è fondata la frase: „Ursprünglich mußten dabei die althebräischen Silberschekel verwendet werden, später auch die bildlosen tyrischen Doppeldrachmen, die nicht die Symbole des Gott-Kaisers truden wie etwa römische und griechische Währungen” – A. Pohl: *Das Evangelium des Markus*. Wuppertal 1986, p. 414; similmente P. Fredriksen: *From Jesus to Christ. The Origins of the New Testament Images of Jesus*. New Hawen 1988, p. 112.

<sup>30</sup> Cf. W.J. Fulco: „Money in Biblical and Early Christians Times”. *Bib Tod* 1971, 56, p. 531; A. Burnett: *La numismatique romaine*. Paris 1987, p. 52.

<sup>31</sup> P. Colella: „Cambiamonete”. *RivBib* 1971, 19, p. 430. Gli scavi archeologici confermano questa situazione. Le uniche monete „sacre” per la tassa del tempio provengono dagli anni della prima guerra giudaica (66–70 d.C.) e neppure queste sono accettate dal Talmud, che sanziona la situazione in cui i giudei dopo l'esilio non avevano più una propria moneta; cf. E. Lambert: „Les Changeurs et la Monnaie en Palestine...”, 51, pp. 238–240.

<sup>32</sup> Non lo afferma m. *Shek.* 1,3, perciò tale interpretazione di J. Neusner che segue il citato passo è infondata – „I cambiavalute nel tempio; la spiegazione della Mishnah”. *RivB* 1987, 35, p. 486; l'opinione di Neusner è condivisa dagli altri, ma pure non provata, se non con riferimenti nelle note ad altri autori che neppure la provano: W. Grundmann: *Das Evangelium nach Markus*. Berlin 1977, p. 231; E. Schweizer: *Il vangelo di Marco*, 246; V. Taylor: *The Gospel According*

motivare la loro presenza con la raccolta della tassa del tempio. Nei cortili interni del tempio (inaccessibili ai pagani) si trovavano le casse con le apposite iscrizioni che servivano, tra l'altro, alla raccolta dei sicli (che non si accettava dai pagani)<sup>33</sup>. Quindi forse erano due modi di riscuotere la tassa, come suggerirebbe il primo capitolo di Shekalim? In questo caso la presenza dei cambiavalute era superflua. Il tempio, il suo culto poteva funzionare senza il loro aiuto.

Anche se la testimonianza storica scritta, tranne il Nuovo Testamento non ha trasmesso direttamente niente sul commercio degli animali per i sacrifici nei cortili del tempio, i dati archeologici e topografici, che abbiamo presentato, sono una prova dell'esistenza di questo fenomeno. Il Portico Reale – la famosa struttura basilicale presa dall'architettura dell'epoca – doveva avere funzioni simili ai suoi corrispondenti. La sua ubicazione, si attraversava passando dalle tre principali porte del tempio, favoriva il commercio nei suoi limiti. I dati archeologici, come quelli letterari ci fanno supporre che tale attività aveva luogo vicino al tempio.

---

to St. Mark. London 1966, p. 462; R. P e s c h: *Il vangelo di Marco*, II, 301; C.S. M a n n: *Mark. A New Translation with Introduction and Commentary*. Garden City 1986, p. 448; J. M a t e o s, F. C a m a c h o: *Marcos. Texto y Comentario*. Vol. 1: *Análisis lingüístico y comentario exegetico*. Córdoba 1993, p. 200.

<sup>33</sup> Cf. m. *Shek.* 1,5: „Se un idolatra o un pagano volessero pagare (il mezzo siclo) non si accetta da loro [...] così infatti fu chiarito mediante Esra col testo che suona: Non conviene a voi e a noi di costruire (insieme) il tempio del Dio nostro”.

Artur Malina

## Działalność pozasakralna w Świątyni Jerozolimskiej w okresie rzymskim

### Streszczenie

Obecności handlu na terenie dziedzińców świątynnych nie potwierdzają w sposób jednoznaczny starożytne źródła pozabiblijne pochodzące z okresu rzymskiego: teksty Józefa Flawiusza, tradycje rabinów zebrane w Misznie oraz dane archeologiczne. Ich świadectwa o przebiegu liturgii świątynnej i obchodach świąt żydowskich wskazują jednak na praktykę handlu żertwami ofiarnymi w Krużganku Królewskim, który znajdował się w południowej części Dziedzińca Pogan. Pisma rabinów są świadectwem wymiany monet przeznaczonych na obowiązkowe i dobrowolne ofiary pieniężne. Sprzedaż zwierząt ofiarnych poświadczona jest w ewangelicznych opowiadaniach o wyrzuceniu kupujących ze świątyni.

*Artur Malina*

## Non-Sacral Activity in Temple of Jerusalem during the Roman Period

### S u m m a r y

The claim that trading was taking place in the yards of temples has not unambiguously proved by any of the ancient non-Biblical sources from the Roman period: Joseph Flavius, rabbis' tradition gathered in Mishnah or archeological data. Yet taking into account the knowledge about the course of the temple liturgy and about the celebrations of Jewish holidays we can assume that trading in offerings took place in The Royal Portico, which was placed in the southern part of The Court of the Gentiles. Rabbis' notes are the proof that the exchange of coins allotted to compulsory and voluntary offerings was really taking place. Trading in sacrificial animals can be authenticated by the Gospel parable about merchants thrown out of the temple.